

## Laudato si' mio Signore

*“passare dal consumo al sacrificio, dall’avidità alla generosità, dallo spreco alla capacità di condividere”*

*“passare da ciò che io voglio a ciò di cui ha bisogno il mondo di Dio”*

\*\*\*\*\*

### 4. Città non più a misura d'uomo

**Il Tema** : Quando l’uomo si allontana dalla Parola e dal rapporto con Dio, e pensa di poter fare da solo, combina disastri. La città, ieri come oggi, è il simbolo della convivenza umana nel bene e nel male.

#### Salmo 11

*1 Al maestro del coro. Sull’ottava. Salmo. Di Davide.*

2 Salvami, Signore! Non c’è più un uomo giusto;  
sono scomparsi i fedeli tra i figli dell’uomo.  
3 Si dicono menzogne l’uno all’altro, labbra adulatrici parlano con cuore doppio.  
4 Recida il Signore le labbra adulatrici, la lingua che vanta imprese grandiose,  
5 quanti dicono: «Con la nostra lingua siamo forti,  
le nostre labbra sono con noi:  
chi sarà il nostro padrone?».

6 «Per l’oppressione dei miseri e il gemito dei poveri,  
ecco, mi alzerò – dice il Signore –;  
metterò in salvo chi è disprezzato».  
7 Le parole del Signore sono parole pure, argento separato dalle scorie nel crogiuolo, raffinato sette volte.  
8 Tu, o Signore, le manterrai,  
ci proteggerai da questa gente, per sempre,  
9 anche se attorno si aggirano i malvagi  
e cresce la corruzione in mezzo agli uomini.

#### Commento

Il salmista presenta a Dio i tormenti che gli nascono dal vivere a contatto con uomini bugiardi. Tutti - egli dice con sgomento – hanno adottato la menzogna come sistema, mentendosi gli uni gli altri. I cuori sono doppi, il che vuol dire che esprimono parole con calore, premura, simpatia, ma nello stesso tempo il vero cuore è pieno di menzogna e di durezza. Con la menzogna credono di essere invincibili, poiché pensano di far figurare sempre tutto a loro vantaggio, tutto sempre sotto la luce della coerenza nobile e generosa.

Ma il Signore non lascerà senza aiuto il giusto: *“metterò in salvo chi è disprezzato”*.

Il salmista percepisce bene la verità, la sa distinguere dalla menzogna poiché ha nel cuore la parola di Dio, che è pura, ben lontana da ogni ombra, coerente, illuminante, mai deludente. Ma la catastrofe sociale prodotta dai mentitori diventa spaventosa perché : *“si aggirano i malvagi e cresce la corruzione in mezzo agli uomini”*, Solo il Signore fedele, che mantiene la parola, proteggerà *per sempre* i suoi fedeli.

Tutta la preghiera di questo Salmo è dedicata al dono della Parola di Dio, e quindi al male della vicenda umana quando questa Parola viene a mancare. Non si tratta semplicemente dell’ “assenza” di questa Parola, ma del suo abbandono da parte degli uomini. Infatti “non c’è un uomo giusto” e “sono scomparsi i fedeli tra i figli dell’uomo”. Si tratta quindi del venire meno dei “fedeli”, di coloro cioè cui Dio ha fatto dono della sua Parola!

Non si tratta solo di “bugie”, come comunemente s’intende questo termine, ma di un parlare, e quindi di una relazione tra le persone privo di verità. Se non abbiamo e custodiamo in noi la Parola di Dio, il nostro parlare, e quindi la nostra relazione tra noi e con tutti è inevitabilmente priva di

verità.

Mancando la Parola di Dio, le parole degli uomini sono non solo prive di verità, ma anche espressione e via di quell'orgoglio che fa l'uomo competitore di Dio e inarrestabile aspirante al potere: "Con la nostra lingua siamo forti, le nostre labbra sono con noi (cioè tengono per noi, combattono per noi), chi sarà il nostro padrone?".

Ecco perché il ver.6 indica nei miseri e nei poveri le vittime di questa parola lontana e opposta alla verità luminosa della Parola di Dio, e dice come Dio voglia salvarli! La grande difesa dei poveri sono dunque le Parole del Signore, che sono pure. Al ver.8 il Salmista si immerge pienamente nello spazio dei miseri e dei poveri e con loro esprime la fiducia che il Signore manterrà le sue parole e proteggerà i suoi piccoli da chi li perseguita avendo abbandonato la Parola di Dio. La situazione è piuttosto critica, ma dobbiamo sperare!

Notiamo, in questo testo, l'alternanza delle tre voci: prima parlano gli empi: "Con la nostra lingua siamo forti... Chi sarà il nostro padrone?". A questo punto il Signore si sente "provocato" e interviene immediatamente; si noti, però: non contro peccati e peccatori, ma per difendere i poveri, i miseri: "Per l'oppressione dei miseri e il gemito dei poveri, ecco, mi alzerò – dice il Signore –; metterò in salvo chi è disprezzato". E infine, interviene la comunità dei fedeli, per lodare il Signore e riaffermare la sua fiducia: "Le parole del Signore sono parole pure... Tu, o Signore, le manterrai...". Questo si è realizzato in pieno nella Parola pura e fedele, che ci è stata inviata.

### Dal libro della Genesi 11, 1-9

*Tutta la terra aveva un'unica lingua e uniche parole. Emigrando dall'oriente, gli uomini capitarono in una pianura nella regione di Sinar e vi si stabilirono. Si dissero l'un l'altro: «Venite, facciamoci mattoni e cuociamoli al fuoco». Il mattone servì loro da pietra e il bitume da malta. Poi dissero: «Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo, e facciamoci un nome, per non disperderci su tutta la terra». Ma il Signore scese a vedere la città e la torre che i figli degli uomini stavano costruendo. Il Signore disse: «Ecco, essi sono un unico popolo e hanno tutti un'unica lingua; questo è l'inizio della loro opera, e ora quanto avranno in progetto di fare non sarà loro impossibile. Scendiamo dunque e confondiamo la loro lingua, perché non comprendano più l'uno la lingua dell'altro». Il Signore li disperse di là su tutta la terra ed essi cessarono di costruire la città. Per questo la si chiamò Babele, perché là il Signore confuse la lingua di tutta la terra e di là il Signore li disperse su tutta la terra.*

### Commento

La «torre di Babele» è forse uno dei soggetti biblici che più prepotentemente s'è insediato nell'immaginazione popolare.

Ma questa celebre pagina biblica ha la sua forza soprattutto nel messaggio teologico che propone: il peccato «originale» ora è delineato nella sua dimensione «internazionale» e sociale.

Gli uomini, facendosi popolo e costruendo metropoli, vivono un'esperienza straordinaria ed esaltante ma anche rischiosa.

### Il racconto

L'autore sa fondere sapientemente nel suo racconto almeno quattro fili narrativi: un'origine popolare del nome «Babele/Babilonia», la grande capitale della superpotenza orientale; una spiegazione delle diversità linguistiche diffuse sulla terra; la dispersione dei popoli in forme diverse e persino opposte di cultura; il tema dell'urbanesimo, cioè il significato e i rischi del riunirsi in città, simbolicamente rappresentate dalla «torre». Quest'ultimo elemento rimanda ovviamente alla *ziggurat*, il tempio mesopotamico a gradoni che aveva al vertice il santuarietto del dio.

Nella potente Babilonia viene rappresentato il tragitto compiuto da ogni popolo per passare dalla vita nomadica alla sedentarizzazione. E un'esperienza che ai nostri giorni acquista contorni drammatici all'interno delle città sovrappopolate, compresse, percorse da tensioni.

E' la vicenda amara delle megalopoli senza anima, in cui convivono frenesie e sperperi accanto a miserie e a degrado sociale e morale. Il testo biblico si dipana su una trama essenziale.

Alla descrizione della situazione planetaria subentra la decisione umana di unirsi in società, simboleggiata dalla «città». A questa decisione si oppone il Signore il quale vede, attraverso un'«ispezione», i pericoli e le insidie che si annidano in questa scelta. Si giunge, così, alla conclusione col giudizio su Babilonia, segno della «confusione» nata da una società sull'altra.

Il filo nero del peccato e del giudizio di Dio percorre tutto il racconto.

All'orgoglio dell'uomo che vuole avere una sola lingua ed essere un popolo monolitico si oppone l'azione divina che «confonde e disperde». Alla sfida dell'uomo che vuole erigere un sistema sociale oppressivo e dominatore su gli altri si oppone l'azione divina che fa «cessare» il progetto dell'uomo. A questo punto è chiaro il tema della riflessione che il c. 11 della Genesi ci propone: Dio non ama la città o la nazione dominatrice della storia, detesta l'imperialismo di un popolo sull'altro, rifiuta coloro che hanno piani autonomi di conquista e non di dialogo, di sopraffazione e non di collaborazione.

E viene detto che il nome della super potenza Babel deriva dal verbo balal, «confondere» (in realtà il termine significa «porta di Dio», cioè «città divina»): ma il suo sogno di imporre un'unità da schiavi è frustrato dal Dio della libertà. La ziqqurat di Babilonia, capolavoro dell'architettura orientale, portava il nome simbolico di Etemenanki, cioè di «casa delle fondamenta del cielo e della terra», vero e proprio microcosmo che si illudeva di riassumere in sé il sostegno del cielo e della terra: i suoi sette gradini evocavano, infatti, i sette pianeti. E il tempio a cui essa era collegata portava il nome di Esagila, cioè «casa che alza la testa», volendo appunto «toccare il cielo».

### **Il messaggio**

In questi segni si intravede nettamente il messaggio dell'autore sacro: Babilonia è l'incarnazione di tutte le potenze politiche che hanno fatto versare sangue e lacrime all'umanità. La ziqqurat è il segno di una religiosità trionfalistica che avalla il potere, anzi, che si confonde con esso e si pone come sfida al Signore del cielo e della terra, del tempo e delle vicende umane. La Bibbia spera nel fallimento di questa religiosità orgogliosa, di questo imperialismo che costruisce un'unità umana solo sulla base della sopraffazione e non della collaborazione. La pluralità razziale e linguistica, la frammentazione in nazionalità e culture diverse è certamente un elemento positivo quando è espressione di libertà e di autonomia. Ma diventa anche manifestazione di confusione e di dispersione quando fluisce nel peccato di egemonismo e di oppressione. Dio vuole l'unità dell'intera umanità da lui creata nella libertà e non nell'uniformità d'una schiavitù politica e sociale. È per questo che la Bibbia, al di là del valore storico e culturale di Babilonia, considererà sempre questa città come emblema dell'orgoglio blasfemo e dell'oppressione e invocherà il giudizio divino sul suo impero.

### **Gerusalemme la città santa**

A Babilonia città-simbolo, la Bibbia contrappone come altra città-simbolo Gerusalemme.

Purtroppo la Gerusalemme dello spirito, la città della pace, simbolo di tutte le comunità operose e solidali, pacifiche e aperte agli altri, è schiacciata dal tallone delle armate di Babilonia, la città della potenza, dell'oppressione, dello sfruttamento. Un commentatore scrive:

«E' Babele la mostruosa trionfatrice della storia, la Babele delle legioni devastatrici, la Babele del saccheggio, della violazione, dell'assassinio, la Babele di tutte le morti. Babele trionfa, esulta nei magazzini ove ammassiamo le armi con cui devastiamo l'adorabile liturgia della creazione. Ai trionfi di Babele Gerusalemme è presente, incatenata, cieca, vinta ma viva e presente».

Contro una religiosità intimistica e spiritualistica la pagina biblica di Babele ci esorta ad un impegno autentico nei confronti della libertà e della giustizia; contro una religione che esalta ed entra in collusione col potere questo racconto ci invita a schierarci dalla parte delle vittime; contro la tentazione del trionfalismo spirituale la Bibbia ci ricorda che il Regno di Dio si appoggia su un piccolo gregge ed è simile al seme di senapa, «il più piccolo di tutti i semi».

*Parlare dell'alienazione che si vive nelle città occidentali sembra divenuto ormai un luogo comune, una realtà inevitabile che va accettata con triste rassegnazione. È come aver la diagnosi di una grave malattia e non voler intraprendere cure austere e scomode che possono salvare la vita. Ma realizzare spazi di vivibilità non può essere un lusso costoso per pochi, pena il terrorismo vandalico di chi è relegato a vivere nell'abbruttimento.*

### **Dall'Enciclica *Laudato Si'* (nn. 43-45)**

*Se teniamo conto del fatto che anche l'essere umano è una creatura di questo mondo, che ha diritto a vivere e ad essere felice, e inoltre ha una speciale dignità, non possiamo tralasciare di considerare gli effetti del degrado ambientale, dell'attuale modello di sviluppo e della cultura dello scarto sulla vita delle persone.*

*Oggi riscontriamo, per esempio, la smisurata e disordinata crescita di molte città che sono diventate invivibili dal punto di vista della salute, non solo per l'inquinamento originato dalle emissioni tossiche, ma anche per il caos urbano, i problemi di trasporto e l'inquinamento visivo e acustico. Molte città sono grandi strutture inefficienti che consumano in eccesso acqua ed energia. Ci sono quartieri che, sebbene siano stati costruiti di recente, sono congestionati e disordinati, senza spazi verdi sufficienti. Non si addice ad abitanti di questo pianeta vivere sempre più sommersi da cemento, asfalto, vetro e metalli, privati del contatto fisico con la natura.*

*In alcuni luoghi, rurali e urbani, la privatizzazione degli spazi ha reso difficile l'accesso dei cittadini a zone di particolare bellezza; altrove si sono creati quartieri residenziali "ecologici" solo a disposizione di pochi, dove si fa in modo di evitare che altri entrino a disturbare una tranquillità artificiale. Spesso si trova una città bella e piena di spazi verdi ben curati in alcune aree "sicure", ma non altrettanto in zone meno visibili, dove vivono gli scartati della società.*

### **Guardiamoci dentro**

- Nelle frasi sottolineate, sono enunciati diversi temi 'caldi', sui quali dobbiamo avere una visione 'cristiana' dei problemi. Discutiamone.
- Approfondiamo il tema del rapporto positivo con la natura e dei suoi effetti benefici. Visione semplicistica e un po' illusoria o realtà concreta?

### **Preghiera per la nostra città**

*"Se il Signore non custodisce la città, invano fatica il costruttore".*

*Così recita il Salmo. E noi vediamo, o Signore, anche nella nostra città, le difficoltà quotidiane del vivere di tanti nostri fratelli.*

*Ti vogliamo chiedere perdono per i nostri sbagli e le nostre ritrosie: forse non siamo stati all'altezza.*

*Forse ci siamo impegnati meno di quanto potevamo, qualche volta abbiamo finto di non vedere, ci siamo voltati dall'altra parte: avevamo fretta, come il sacerdote ed il levita della parabola.*

*Dacci Tu la forza per essere veramente operatori di pace, di amore, di disponibilità e di servizio agli altri.*

*Noi crediamo che nei poveri, negli ultimi, ci sei Tu, come ci hai detto:*

*"Qualunque cosa farete al più piccolo dei miei fratelli, l'avrete fatta a me!".*

*Noi sappiamo che il fratello povero ci appartiene, dovremmo gridare quando lo opprimono e lo sfruttano, dovremmo porgere la mano e sollevarlo quando chiede aiuto, e più ancora quando non ha neppure la forza di farlo ed ha perso ogni speranza.*

*Ma anche noi molte volte ci sentiamo deboli ed abbiamo paura.*

*Vieni a darci la tua forza, il tuo coraggio.*

*Vieni, Signore Gesù.*